**Paolo Spriano**

*Vice Presidente Società Nazionale Medica Interdisciplinare Cure Primarie (SNaMID)*

**L’importanza della comunicazione tra MMG, ematologo e paziente:**

**una triangolazione necessaria**

**In passato il Medico di Medicina Generale era chiamato ‘medico di famiglia’ o ‘di fiducia’, denominazioni che sottolineavano la stretta relazione umana con il paziente. Com’è cambiata la sua figura rispetto ai nuovi scenari della medicina, dominati da una sempre specializzazione e da un uso massiccio della tecnologia?**

Il ‘medico di famiglia’ è rimasto per trent’anni un punto di riferimento stabile per i cittadini e può essere considerato un valore del sistema sanitario nazionale riconosciuto a livello internazionale. In una medicina sempre più tecnologica com’è quella attuale, c’è ovviamente la necessità di una conferma o di un approfondimento a livello diagnostico-terapeutico da parte dello specialista, ma il primo contatto si stabilisce con il MMG anche se le risposte che un paziente può ricevere in quella fase del suo percorso di cura sono necessariamente interlocutorie.

Chi ha avuto la sfortuna d’intercettare la malattia sa quanto sia importante l’interlocuzione con questa figura, che non può essere trasformata in un mero strumento amministrativo di gestione dei flussi. Pur esistendo delle criticità di sistema per rendere sostenibile la sua funzione, rinunciare a questo ruolo fiduciario sarebbe di certo una perdita di valore per il sistema stesso.

**In che modo e in quali fasi del percorso diagnostico e terapeutico il Medico di Medicina Generale può giocare un ruolo attivo e importante nei confronti dei suoi pazienti affetti da malattie ematologiche?**

Il Medico di Medicina Generale ha l’attitudine a seguire in modo longitudinale il paziente in tutte le fasi del percorso di malattia e di cura. Al di là del tempo medico dedicato al paziente ematologico, il MMG è sempre accanto a lui, in grado di fornire in modo competente e attento quello che gli viene richiesto, con la consapevolezza che ciò che offre è una piccola cosa. Ma ci sono momenti in cui anche piccoli interventi sono ad altissimo valore, come vi sono momenti in cui è chiamato a una presenza più pervasiva.

Nel momento della comunicazione di una diagnosi onco-ematologica da parte dello specialista, spesso il paziente non riesce a comprendere e razionalizzare ciò che ascolta, perché in preda ad emozioni forti: disorientamento, rabbia, paura lo pervadono, sentimenti che saranno poi elaborati insieme alle persone care. In quel particolare momento esistenziale, il paziente spesso condivide quegli stati d’animo con il suo MMG, in quanto è il professionista che può offrirgli una maggiore disponibilità al confronto e all’ascolto, entrambi sue specifiche competenze.

È dunque auspicabile, al fine di evitare ulteriori fardelli al paziente già provato dal carico della malattia, che si migliori e si affini la comunicazione tra specialista ematologo e MMG, instaurando quella collaborazione continua in grado di creare una triangolazione necessaria a trasferire in modo corretto ed efficace le informazioni che riguardano l’evoluzione della patologia e dei trattamenti.

In uno scenario che veda crescere la consapevolezza sul ruolo essenziale e strategico della comunicazione tra medico e paziente, le Associazioni, grazie anche al capitale di speranza e di esperienza che le caratterizza, possono svolgere un ruolo di grande supporto.

**L’incidenza delle malattie onco-ematologiche aumenta progressivamente con l’età e il Medico di Medicina Generale è un interlocutore irrinunciabile nella cura del paziente anziano: quali sono gli specifici bisogni e quali le criticità nello svolgere questo prezioso compito in questo ambito di patologia?**

Le persone in età avanzata con malattia onco-ematologica, sempre più numerose grazie al costante avanzamento delle terapie, sono pazienti delicati, più complessi, che forse più necessitano, rispetto ai pazienti giovani, di essere gestiti in forma congiunta dallo specialista e dal MMG, che conosce tutti i problemi che si associano alla malattia ematologica.

Per loro, infatti, un aspetto peculiare e importante è la presenza delle comorbilità, che rendono necessaria una gestione della loro condizione in una prospettiva d’integrità e totalità. Una visione della cura che rende attuale quel paradigma coniato da sir William Osler alla fine dell’800, per il quale *«nella realtà le malattie non esistono, esistono le persone».*

Stante una buona comunicazione con lo specialista ematologo come condizione imprescindibile, i pazienti anziani con malattia cronica possono essere gestiti dal MMG sia in fase di pre-trattamento sia durante la terapia, con piccoli interventi che non richiedono se non fini competenze di Medicina Generale.